

INDICE DEL VOLUME

PREMESSE

di Luca Marconi, Gianfranco Paci

INTRODUZIONE

di Dhimiter Çondi, Shpresa Gjongecaj, Gianfranco Paci, Roberto Perna

L'AMBIENTE FISICO DELL'ALTA VALLE DEL FIUME DRINO

di Carlo Bisci, Gino Cantalamessa, Matteo Gentilucci, Cinzia Martinelli

STORIA DEGLI STUDI

di Andrea Marziali

GEOGRAFIA STORICA DEL TERRITORIO DI *HADRIANOPOLIS* NELLA VALLE DEL DRINO (V SEC. A.C. - 44 A.C.)

di Milena Melfi, Jessica Piccinini

LE FONTI

di Milena Melfi, Jessica Piccinini

LA VALLE DEL DRINO IN ETÀ ELLENISTICA

di Andrea Marziali, Roberto Perna, Vladimir Qirjaqi, Matteo Tadolti

La carta archeologica - I dati dallo scavo dell'insediamento presso Sofratikë

NASCITA DI UN INSEDIAMENTO ROMANO NELLA VALLE DEL DRINO

di Andrea Marziali, Roberto Perna, Vladimir Qirjaqi, Matteo Tadolti

La carta archeologica - I dati dallo scavo dell'insediamento presso Sofratikë

NASCITA E SVILUPPO DELLA CITTÀ DA ADRIANO AL VI SEC. D.C.

di Andrea Marziali, Roberto Perna, Vladimir Qirjaqi, Matteo Tadolti

La carta archeologica - I dati dallo scavo della città di *Hadrrianopolis* - Le indagini non distruttive per la definizione del perimetro della città e della topografia urbana - Lo scavo della Necropoli

IL PERIODO PROTOBIZANTINO

di Andrea Marziali, Roberto Perna, Vladimir Qirjaqi, Matteo Tadolti

La carta archeologica - I dati dallo scavo della città di *Hadrrianopolis-Ioustinianopolis* - La fine del sistema urbano

LA VIABILITÀ IN ETÀ ANTICA NELLA VALLE DEL DRINO

di Andrea Marziali, Roberto Perna, Vladimir Qirjaqi, Matteo Tadolti

La carta archeologica - La viabilità

I MATERIALI

di Roberto Perna, Dhimiter Çondi, Chiara Capponi, Elena Ciccarelli, Sofia Cingolani, Shpresa Gjonecaj, Bashkim Lahj, Gilberto Montali, Gianfranco Paci, Alberto Rossi, Simona Severini, David Sforzini, Valeria Tubaldi

Premessa (R. Perna, Dh. Çondi, C. Capponi, E. Ciccarelli, S. Cingolani, V. Tubaldi) - La ceramica a vernice nera (S. Cingolani) - La ceramica a pareti sottili (S. Cingolani) - La terra sigillata italica (C. Capponi) - La terra sigillata orientale (E. Ciccarelli) - La ceramica corinzia a rilievo (S. Cingolani) - La terra sigillata africana (V. Tubaldi) - La terra sigillata focese (E. Ciccarelli) - La ceramica a copertura rossa o bruna (E. Ciccarelli e V. Tubaldi) - Le ceramica comune acroma e sovradipinta (C. Capponi) - I *pitthoi* (E. Ciccarelli) - La ceramica a vernice rossa interna (V. Tubaldi) - La ceramica da fuoco (V. Tubaldi) - La ceramica africana da cucina (V. Tubaldi) - Le anfore da trasporto (B. Lahj e B. Shkodra) - Le anfore di produzione egea (B. Lahj e B. Shkodra) - Le anfore orientali (B. Lahj e B. Shkodra) - Le lucerne (D. Sforzini e S. Severini) - I pesi fittili (E. Ciccarelli) - I laterizi (D. Sforzini e S. Severini) - I vetri (S. Cingolani) - I reperti metallici (A. Rossi) - Gli ossi lavorati (S. Severini) - Le monete (S. Gjongecaj) - Imposta di pilastro (G. Montali) - I materiali epigrafici (G. Paci)

Analisi mensiocronologiche sulle murature

di Andrea Marziali, Daisy Marziali

Analisi archeometrica dei materiali ceramici

di Cinzia Martinelli, Eleonora Paris

CONCLUSIONI

di Roberto Perna

APPENDICI

Documenti epigrafici di età ellenistica e romana dalla valle del Drino
di Federica Squadroni

Due stele dal territorio di Tepelene

di Sofia Cingolani

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

TAVOLE



Bibliotheca Archaeologica

29

HADRIANOPOLIS II
Risultati delle indagini archeologiche
2005-2010

a cura di
Roberto Perna e Dhimiter Çondi

*Coordinamento e cura editoriale
di Sofia Cingolani*

E S T R A T T O



EDIPUGLIA
Bari 2012

IMPOSTA DI PILASTRO

Giace capovolto sul piano dell'aditus maximus Ovest del teatro.

Elemento in discreto stato di conservazione, con qualche scheggiatura e una lacuna sulla faccia C in adiacenza con il lato non modanato.

Calcare grigiastro locale.

Lungh. max. 110,5 m; largh. 0,73 m; h. 0,17 m.

Non si conosce né il luogo di ritrovamento né la US.

Perna 2007a, p. 42, figura 53.

All'interno dell'aditus maximus occidentale del Teatro di Hadrianopolis⁶⁸³, nei pressi del muro meridionale della *versura* Ovest, giace capovolto un elemento di decorazione architettonica di notevole interesse (fig. 252). Si tratta di un concio di calcare modanato su tre facce e decorato con simboli cristiani⁶⁸⁴, portato in luce già negli scavi che hanno interessato il monumento a partire dagli anni '70 del secolo scorso⁶⁸⁵. Purtroppo non è possibile risalire né al luogo esatto del ritrovamento né al suo contesto stratigrafico.

L'elemento è in discreto stato di conservazione, con alcune scheggiature e una lacuna sulla faccia C in adiacenza con il lato non modanato.

Il concio, come detto, presenta tre facce modanate e decorate (indicate come A, B e C: figg. 253-255) mentre la quarta è piana e solo sommariamente lavorata.

Il piano di posa, a pianta rettangolare, misura 0,78 m di lunghezza per 0,635 m di profondità. Risulta lavorato in modo non particolarmente accurato e manca parte dello spigolo in corrispondenza tra la faccia C e il lato non modanato.

Le tre facce modanate presentano un profilo piuttosto semplice, che si articola in modo simile su tutti e tre i lati ma non esattamente uguale: sopra un basso listello (evidente soprattutto nel lato C e alto ca. 1,5 cm) di base appena accennato aggetta un echino espanso e relativamente rigido coronato da una fascia leggermente inclinata. Le due facce contrapposte A e C sono caratterizzate da un maggiore oggetto dell'echino (ca. 15,5-16 cm), con una fascia sommitale alta 5,5-7 cm; la faccia B presenta invece un echino meno espanso (solo 10 cm).

La faccia A⁶⁸⁶ (fig. 253) è decorata al centro da una



Fig. 252. - Aditus maximus occidentale del Teatro. Imposta di pilastro decorata con simboli cristiani, da Sud.

croce "latina" a bracci patenti⁶⁸⁷, che nasce direttamente dal piano di posa e occupa l'intera altezza dell'echino, mentre ai lati si sviluppano due elementi vegetali, rami di palma, resi in modo piuttosto sommario, che partono dalla base della croce e si allargano ai lati quella di destra inarcandosi verso l'alto e quella di sinistra ripiegandosi appena percettibilmente verso il basso.

Anche la faccia B⁶⁸⁸ (fig. 254) presenta al centro un'altra croce a bracci patenti⁶⁸⁹, di lunghezza pressoché uguale, che occupa l'intera altezza dell'echino. Ai lati della croce si snoda un sinuoso motivo nastriforme che può essere interpretato come la raffigurazione, seppure schematica, di un serpente, le cui due metà non sono simmetriche e le cui spire sono rese in modo decisamente rigido. All'estremità sinistra del campo decorativo la coda si avviluppa in una geometrica spirale in coincidenza dello spigolo mentre la testa termina in prossimità di un'altra spirale, noto simbolo solare, in corrispondenza dello spigolo opposto. La fascia di coronamento è ridotta ad un listello alto 3 cm che si raccorda con un piano leggermente inclinato con la superficie del piano di attesa.

La faccia C⁶⁹⁰ (fig. 255) segue lo stesso schema ma

⁶⁸³ Baçe 2007, pp. 33-35; Baçe, Perna 2007, pp. 37-40.

⁶⁸⁴ Perna 2007a, p. 42, fig. 53.

⁶⁸⁵ Baçe 2007, pp. 33-35.

⁶⁸⁶ Oggetto dell'echino 16 cm; altezza dell'echino ca. 10 cm; altezza della fascia di coronamento 5,5 cm, inclinata e rientrante di 0,9 cm.

⁶⁸⁷ In effetti la croce è una croce greca con i bracci orizzontali più corti per motivi di spazio. L'ampiezza dei bracci orizzontali della croce è pari a 11 cm.

⁶⁸⁸ Oggetto dell'echino 10 cm; altezza dell'echino ca. 9,5 cm; fascia di coronamento inclinata e rientrante di 0,2 cm.

⁶⁸⁹ L'ampiezza dei bracci orizzontali della croce è pari a 15 cm.

⁶⁹⁰ Oggetto dell'echino 15,5 cm; altezza dell'echino ca. 8,5 cm;



Fig. 253. - Faccia A del concio di imposta, da Est.



Fig. 254. - Faccia B del concio di imposta, da Sud.



Fig. 255. - Faccia C del concio di imposta, da Ovest.

la croce a bracci patenti⁶⁹¹ centrale si sovrappone ad un elemento nastriforme, probabilmente vegetale ma non meglio identificabile, che segue la base del campo decorativo per poi alzarsi alle estremità. L'estremità dell'elemento a destra non è conservata e risultano mancanti la parte terminale e lo spigolo della faccia, in adiacenza con il lato non modanato. In generale la decorazione di questa faccia appare più sommaria e comunque meno conservata.

La superficie del lato non modanato è sommariamente lavorata, è grossomodo verticale e non presenta particolarità di sorta. Vista la decorazione degli altri tre lati è evidente come questa faccia, benché non regolare e in parte lacunosa all'estremità sinistra, non sia frammentaria ma fosse anche in origine non modanata.

altezza della fascia di coronamento 7 cm, inclinata e rientrante di 0,9 cm.

⁶⁹¹ L'ampiezza dei bracci orizzontali della croce è pari a 15 cm.

⁶⁹² Perna 2007a, p. 42.

⁶⁹³ *Schol. Vat.* a VERG., *Aen.* II, 1243, vedi Šašel Kos 2005, p. 124.

⁶⁹⁴ APOLLOD., *Bibl.* III, 5, 4.

La superficie del piano di attesa è sbazzata grossolanamente e non presenta segni di rilievo.

Per quel che riguarda l'interpretazione dell'elemento architettonico risulta evidente si tratti del coronamento di un pilastro o della testata di un setto murario e probabilmente marcava ed ornava l'imposta di un soprastante arco.

Roberto Perna in una prima breve nota sull'elemento architettonico aveva ipotizzato che il concio, forse rilavorato, potesse appartenere ad una seconda fase di utilizzo dell'area del Teatro⁶⁹². Le dimensioni del piano di posa provano che esso dovesse impostarsi su un tratto murario spesso ben 0,78 m. Lo scavo ha dimostrato che l'edificio ha visto restauri ancora nel IV sec. d.C. e probabilmente in seguito è stato riutilizzato come fortezza. Inoltre non si hanno notizie certe sul rinvenimento del concio, che potrebbe essere stato rinvenuto genericamente nell'area durante gli scavi della fine del secolo scorso e riposto come sporadico all'interno del Teatro. Sembra dunque plausibile che la membratura sia stata spogliata da un edificio cristiano che doveva sorgere nelle vicinanze e quindi reimpiegato o semplicemente trasportato nell'area in un secondo momento.

Per quanto riguarda la tipologia della membratura essa è piuttosto semplice e trova generici ed ampi confronti negli edifici paleocristiani e bizantini della regione e non offre dunque elementi utili alla datazione.

Dal punto di vista iconografico, i temi della decorazione sono piuttosto elementari ed ampiamente attestati ad eccezione del motivo del serpente che orna la faccia centrale. Il richiamo ovvio è quello alla tradizione illirica: gli Illiri, adoratori del sole e del serpente, sono indiscibilmente legati a quello che è il loro animale totemico. Il mito che li vuole discendenti di Illiro, figlio di Cadmo e Armonia (da loro abbandonato sulle sponde del fiume Illirico e allevato proprio da un serpente⁶⁹³), trasformati essi stessi in serpenti da Zeus dopo la loro morte, è tramandato dallo Pseudo-Apollodoro⁶⁹⁴ e ripreso anche da Ovidio nelle *Metamorfosi*⁶⁹⁵. Legato alla terra e al rinascere della vita, l'antico simbolo pagano è stato reinterpretato in chiave cristiana e in area illirica è divenuto quindi simbolo di resurrezione⁶⁹⁶,

⁶⁹⁵ APOLLOD., *Met.* IV, 563-603.

⁶⁹⁶ In netto contrasto con la tradizionale iconologia cristiana del serpente che lo vede di norma identificato con Satana, basti pensare al suo ruolo di tentatore malefico nel noto episodio del peccato originale (*Genesi* 3) e alla simbologia mariana della Vergine che schiaccia la testa al serpente, personificazione del Male. Per contro si ricordi anche il salvifico serpente di bronzo innalzato

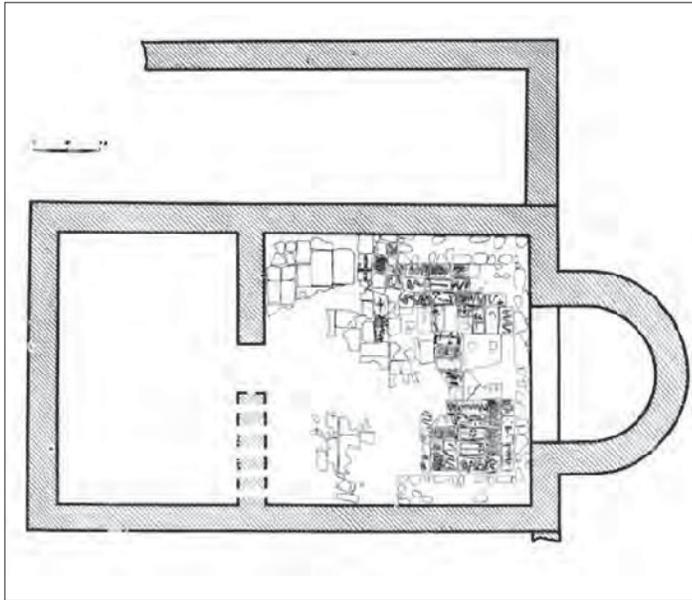


Fig. 256. - Paleokastër, chiesa fuori le mura. Pianta (Baçe 1978, p. 76, fig. 5).



Fig. 257. - Paleokastër, chiesa fuori le mura. Particolare della decorazione di una tegola mammata del pavimento (Baçe 1978, p. 77, fig. 7).

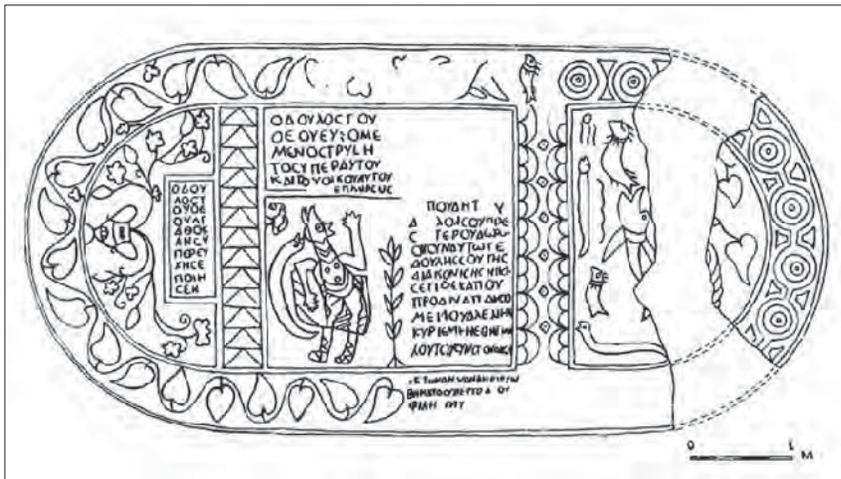


Fig. 258. - Antigonea, mosaico del triconco (Budina 1978, pp. 232-233, tavv. III).

spesso utilizzato nella decorazione degli edifici di culto dell'alta valle del Drino sin dall'età paleocristiana (Figg. 256, 257, 258)⁶⁹⁷.

A tal proposito appare significativo l'uso del motivo del serpente nella pavimentazione della piccola chiesa all'esterno della fortezza di Paleokastër⁶⁹⁸, pochi chilometri più a Nord di Gjirokastrë lungo il corso del Drino. La piccola costruzione (m 4,60 x 6,40) sorge a ca. 100 m

da Mosè nel deserto (*Numeri* 21, 4-9), prefigurazione della croce di Cristo.

⁶⁹⁷ Baçe 1984b, pp. 6-7, figg. 3-6; p. 218.

⁶⁹⁸ Gli scavi della fortezza, diretti da Apollon Baçe, hanno avuto avvio con dei sondaggi preliminari nel 1971 e sono continuati con campagne di studio sistematiche tra il 1974 e il 1976. Sono state individuate tre distinte fasi costruttive e la distruzione violenta nella seconda metà del IV secolo d.C., probabilmente a causa dell'invasione dei Goti nel 378: Baçe 1978; Baçe 1981, pp. 162-235.

⁶⁹⁹ Baçe 1978; pp. 73-75, figg. 2-4; Baçe 1981, pp. 182-185. La

a Sud dell'edificio fortificato, all'interno del quale, probabilmente nel V sec. d.C., venne eretta un'altra basilica di dimensioni maggiori⁶⁹⁹. L'impianto generale, sebbene non del tutto chiaro, presenta una parte centrale a pianta rettangolare absidata e bipartita⁷⁰⁰.

L'ambiente principale è di forma pressoché quadrata e conserva i resti di una pavimentazione realizzata in *tegulae mammatae* che presentano decorazioni impresse con le dita. Fra i diversi motivi impiegati quello più ampiamente attestato è il serpente stiliz-

zato⁷⁰¹. L'edificio è databile tra il V e il VI secolo⁷⁰².

Un altro significativo esempio del perdurare di queste simbologie pagane in contesti cristiani è rappresentato dalla raffigurazione di un "uomo-dragone"⁷⁰³ o di un "uomo con la testa di cane" (interpretato anche come San Cristoforo⁷⁰⁴) che sta per essere morso da un serpente in un mosaico del triconco paleocristiano della vicina Antigonea⁷⁰⁵, che scenograficamente domina la

basilica maggiore venne eretta sulle rovine delle caserme distrutte nella seconda metà del IV sec. d.C.

⁷⁰⁰ Baçe 1978, pp. 75-79, figg. 5-9; Baçe 1981, pp. 185-189; Baçe 1984b, fig. 3, nota 10 a p. 7.

⁷⁰¹ Baçe 1978, pp. 75-79, figg. 5-7, tav. II; Baçe 1981, figg. 21-22, tav. IV; Baçe 1984b, fig. 3, nota 10 a p. 7.

⁷⁰² Baçe 1981, p. 218.

⁷⁰³ Budina 1978, pp. 228-229; Baçe 1981, p. 218; Baçe 1984b, fig. 4, a p. 7.

⁷⁰⁴ Dharmo 1993, pp. 496-499.

⁷⁰⁵ Budina 1978, pp. 228-229; Baçe 1981, p. 218; Baçe



Fig. 259. - Macukull (Mat), estradosso dell'arco d'ingresso di una torre decorato con il motivo dei serpenti (Tirta 1982, p. 120, fig. 1).

sottostante vallata del Drino e che Dhemosten Budina data al V-VI secolo⁷⁰⁶.

Il tema del serpente si ritrova inoltre ampiamente diffuso come elemento ornamentale sugli stipiti e gli architravi delle porte e sui muri delle case tradizionali albanesi (fig. 259)⁷⁰⁷.

Per quel che concerne la sua funzione strutturale, la conformazione del concio e la sua decorazione fanno pensare, come detto, che esso dovesse ornare un vicino edificio di culto. Edificio di non modeste proporzioni visto lo spessore ipotizzabile del muro di cui costituiva il coronamento: 0,78 cm sono dimensioni di tutto rispetto. Sembra poter escludere che ornasse un pilastro libero (avrebbe avuto tutte e quattro le facce modanate) e il fatto che i motivi decorativi siano conclusi e non sembrano dover continuare sembra far propendere per la sua appartenenza ad una parasta o ad un'anta. Po-

trebbe ad esempio aver sottolineato l'imposta dell'arco trionfale di un presbiterio o essere stato il coronamento di un'anta di *tribelon* o più semplicemente di una porta.

La scelta del materiale⁷⁰⁸ e la resa della decorazione fanno pensare che si tratti dell'opera di maestranze locali che, usando il materiale a disposizione in luogo e rifacendosi ad una tradizione lapicida consolidata, riecheggiano temi e motivi classici ed ampiamente entrati ormai nel lessico paleocristiano (la croce patente ovviamente ma anche i motivi vegetali) in modo vernacolare e forse anche "naïf". Ai temi e ai modelli formali e iconografici canonici e ormai consolidati si affianca d'altro canto un tema originale e assolutamente "indigeno" quale quello del serpente, dato che sembra avvalorare ancor più la tesi di una realizzazione relativamente autonoma e provinciale.

Il legame così stretto con la realtà locale comporta necessariamente alcune difficoltà nel reperimento di confronti tipologici e formali. L'elemento apparentemente non trova confronti stringenti negli elementi noti degli apparati decorativi delle chiese paleocristiane dell'Albania⁷⁰⁹ e in particolare delle non lontane città di Butrinto⁷¹⁰ o di *Phoinike*⁷¹¹, le quali sono probabilmente più legate alla tradizione classica e maggiormente influenzate, vista anche la loro posizione, dalla temperie ideologica e iconografica metropolitana.

La datazione. In mancanza di confronti stringenti, la datazione si basa su elementi di carattere stilistico e su considerazioni generali. I temi decorativi, pur nella loro vasta diffusione e nella schematicità della resa, si rifanno a modelli ampiamente attestati in età paleocristiana. Si è visto anche come il tema del serpente possa avere radici in un sostrato pagano ancora vivo e ben radicato. La mancanza di attestazioni di riuso del sito in età medioevale fa ritenere che il manufatto sia da ritenersi anteriore almeno al VII secolo. Si propone pertanto una datazione al V-VI secolo d.C.

(G.M.)

1984b, fig. 4 a p. 7. Sugli scavi di Antigonea si vedano le numerose relazioni di Dhimosten Budina (si veda la bibliografia edita a cura di Muzafer Korkuti in De Maria, Gjongoceaj 2005, pp. 21-22). Per le ultime ricerche su Antigonea si veda: Çondi 2007b, 49-53.

⁷⁰⁶ Budina 1978, pp. 228-229.

⁷⁰⁷ Tirta 1982, pp. 119-120, 122-123, figg. 1, 7-8; Baçe 1984b, figg. 5-6.

⁷⁰⁸ Sull'importanza ed il ruolo del marmo nella diffusione degli stilemi della scultura architettonica costantinopolitana ed in particolare giustiniana si veda: Sodini, Barsanti, Guiglia Guidobaldi 1998, pp. 301-376.

⁷⁰⁹ Anamali 1993, pp. 447-474; Muçaj 1993, pp. 569-583; Beaudry, Blanc, Bonifay *et al.* 2002, pp. 659-684.

⁷¹⁰ Hodges, Bowden, Lako 2004.

⁷¹¹ De Maria, Zaccaria 2005, pp. 89-94; Podini 2007, pp. 31-58.